

EGREGI

LUN. 11 MAR. 2024 | NUMERO 12 PICCOLO NOTIZIARIO CULTURALE



Un Editoriale

La Giornata internazionale della donna

Ogni anno l'8 marzo ricorre la Giornata internazionale della donna (o Giornata internazionale dei diritti delle donne, anche se spesso viene ricordata erroneamente come "Festa" della donna), un giorno dedicato alla riflessione e alla lotta per i diritti delle donne e la loro emancipazione, con particolare attenzione alle questioni di uguaglianza di genere, ai diritti riproduttivi, alle discriminazioni e alle violenze subite dalle donne.

Trascorsi pochi giorni da questa ricorrenza, sembra opportuno ricordarne le cause storiche. In seguito all'esplosiva attività dei gruppi delle suffragette e delle suffragiste nella seconda metà del XIX secolo, durante il VII Congresso della II Internazionale socialista nell'agosto del 1907 tutti i partiti socialisti si assunsero l'impegno di "lottare energicamente" per l'introduzione del suffragio universale delle donne, senza però allearsi con le "femministe borghesi". Protagonista assoluta di questa decisione fu la politica tedesca Clara Zetkin (fondatrice insieme a Rosa Luxemburg della Spartakusbund), che in questa occasione fu anche eletta segretaria dell'Ufficio di Informazione delle donne socialiste.

Non fu però universalmente condivisa l'idea di escludere ogni alleanza con le "femministe borghesi", prima tra tutte dalla socialista statunitense Corrine Stubbs Brown. "[Il Congresso socialista non ha] alcun diritto di dettare alle donne socialiste come e con chi lavorare per la propria liberazione", scrisse nel febbraio 1908 sulla rivista *The socialist Woman*. Pochi mesi dopo, il 3 maggio 1908, fu la stessa Brown a presiedere la conferenza socialista tenuta dal Partito socialista di Chicago nel Garrick Theater. Quella conferenza, a cui furono invitate tutte le donne, a prescindere dall'appartenenza politica, prese il nome di *Woman's Day* ed ebbe come principali temi di discussione lo sfruttamento delle operaie, le discriminazioni di genere e il diritto di voto alle donne.

In seguito al successo di questa iniziativa, il Partito socialista americano raccomandò alle sezioni locali di riservare l'ultima domenica di febbraio all'organizzazione di manifestazioni in favore del diritto di voto alle donne. La prima Giornata della donna ufficiale si tenne negli Stati Uniti il 23 febbraio 1909.



Nel 1910, in occasione dell'VIII Congresso della II Internazionale socialista, le delegate americane proposero di istituire una comune giornata dedicata alla rivendicazione dei diritti delle donne. Tuttavia non fu subito individuata una giornata univoca: negli Stati Uniti si mantenne l'ultima domenica di febbraio, mentre in Germania, Austria, Svizzera e Danimarca si scelse il 19 marzo; in Francia invece il 18 marzo, data dell'anniversario della Comune di Parigi.

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale le manifestazioni furono interrotte in tutti i paesi belligeranti, venendo generalmente sostituite da proteste per la pace. La più importante fu quella dell'8 marzo 1917 a San Pietroburgo, in Russia, quando le donne della capitale guidarono una grande manifestazione per la fine della guerra. La fiacca repressione da parte dei cosacchi incoraggiò la rivolta generale, che segnò l'inizio della Rivoluzione russa.

Il 14 giugno 1921 la Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste fissò l'8 marzo come Giornata internazionale dell'operaia.

Nel secondo dopoguerra, la data dell'8 marzo viene associata all'incendio della fabbrica Cotton di New York l'8 marzo 1908, che avrebbe causato la morte di centinaia di operaie. Questo evento è immaginario, ma ispirato a una vera tragedia: l'incendio della fabbrica Triangle di New York il 25 marzo 1911, in cui morirono centoventitré lavoratrici e ventitré lavoratori.

Nel 1977, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite propose a ciascun paese di dichiarare un giorno all'anno Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale. Molti stati scelsero come data l'8 marzo.

E oggi a che punto siamo?

“Avete taciuto abbastanza. È ora di finirla di stare zitti! Gridate con centomila lingue. Io vedo che a forza di silenzio il mondo è marcito.” (Santa Caterina da Siena)

di Paolo Gianni

Un **SASSO**

... per le donne



di Pietro De Vincenti



In questo travagliato momento storico non potevamo non schierarci apertamente dalla parte delle donne, quindi prendiamo a pretesto la Giornata Internazionale della Donna per rendergli un, si spera gradito, tributo.

In mancanza del Sasso Mimosa, tocca ripiegare sulla Rosa del Deserto, una roccia sedimentaria estremamente delicata e con una formazione molto particolare. Innanzitutto, la Rosa del Deserto è composta essenzialmente da cristalli di gesso, quindi solfato di calcio biidrato. Ma come fa il gesso, che da puro è trasparente, mentre con inclusioni arriviamo fino ad un verde semi-trasparente, ad assumere questa forma a disco? Ovviamente non c'è una risposta facile. Cominciamo col dire che dobbiamo essere al caldo. Poi deve essere secco. E infine deve esserci un giacimento evaporitico gessoso. Poi sarebbe perfetta della sabbia. Una passeggiata proprio. Il gesso preesistente viene quindi disciolto dall'acqua piovana, che lo trasporta verso la superficie finché non evapora, abbandonando il povero gesso a cristallizzare in mezzo ai granelli di sabbia. In questo modo si formano quei particolarissimi cristalli rotondi, che ricordano la bellezza delle rose.

La Rosa del Deserto è una delle pietre più vulnerabili, anche solo l'esposizione per breve tempo agli agenti atmosferici può causarne il disfacimento, e il gesso di cui è composta può essere scalfito con un'unghia. A causa del suo particolare processo di formazione, questa roccia si trova quasi interamente nei deserti, in cui, come detto, non resiste in superficie per più di qualche anno (che in tempi geologici non è niente).

Oltre che per il carattere celebrativo, questa particolare formazione rocciosa è utile per capire come per rocce sedimentarie non siano da intendersi solo le bellissime e ordinate formazioni di Dolomite, ma a volte possano anche esserci sassi incredibilmente incasinati e aleatori, ognuno diverso dall'altro, con uno scopo pratico pressoché nullo e che arricchiscono prevalentemente i Beduini.

Buona Festa della Donna

UN LUOGO

Una valle interessante

di Riccardo Fabbri

Nord-Italia, Settembre 1321. Un gruppo di viaggiatori si sta muovendo verso gli acquitrini e i canali. La navigazione è una cosa, camminare un'altra ancora, ma tentare di guadare un'intera palude è un'impresa quasi impossibile, non senza una guida. Gianfranco, comacchiese da generazioni, barcaiolo professionista e soprannominato Bádcur, sta cercando di accompagnare gli sperduti viaggiatori fuori da quell'intricato reticolo di canali. Dei gabbiani urlano in lontananza nella speranza di raccattare qualche pesce. Nella comitiva spiccano due personaggi, uno è incappucciato, l'altro, col nasone, è vestito di rosso.

“Gnei con mei, Sgnaur, ma oci ban c’ha drie a gni un scrivas”, urla Bádcur in un dialetto sconosciuto. Nasone si rivolge all'incappucciato: “Questa pioggia sta diventando insopportabile.”

“Boia deh, non mi garba per niente. Mica è come sta al caldo all'osteria col mi babbo”, risponde il tizio incappucciato, mentre schiaccia una zanzara. L'altro lo imita e scandisce altre maledizioni. Dei versi affiorano nella memoria del nasone che recita a voce bassa: “Io sono al terzo cerchio, de la piova//eterna, maladetta, fredda e greve;//regola e qualità mai non l'è nova.//Grandine grossa, acqua tinta e neve//per l'aere tenebroso si riversa;//pute la terra che questo riceve.” “Che”, chiede Nasone, “che ti sembro forse uno di quei maledetti golosi di cui parlo nella mia Commedia?” “Per nulla messer Alighieri, per nulla. Ora però faccia attenzione alle zanzare e segua attentamente quello che dice di fare Bádcur.”

Così ragionavano Dante Alighieri e il suo amico mentre tornavano, soddisfatti, verso Ravenna dopo aver svolto la loro ultima ambasceria presso Venezia, completamente ignari della malaria che li aveva ormai colti. Bene. Ora, dopo aver affermato un altro grande primato di Comacchio, ossia aver eliminato il Sommo Poeta possiamo chiederci: ma oggi, queste Valli, cosa sono? Ormai in gran parte bonificate e rese vivibili, questi spazi offrono oggi un ecosistema e una biodiversità così elevata da essere stata scelta come patrimonio mondiale dell'Unesco assieme a tutto il Parco del Delta del Po. Da ormai migliaia di anni queste zone salmastre e ricche di sale sono contese da diverse potenze italiane ed europee che hanno segnato, purtroppo, il declino di Comacchio (ridotto da centrale polo commerciale a fine IX secolo a piccolo villaggio di pescatori ignoranti). Le Valli sono anche una meta prediletta delle anguille (che apprezzano molto le nostre acque e temperature al punto da farsi un viaggio sin dal Mar dei Sargassi per riprodursi) e dei turisti tedeschi (che fanno le stesse cose delle anguille). Entrambi vengono, in modi diversi, derubati e ingannati in modi assai creativi dagli abitanti nativi. Il gioiello di questa palude però è la ridente cittadina di Comacchio, ma questa sarà oggetto del prossimo articolo.



UNA MALATTIA

La febbre di Lassa

Dovuta all'omonimo virus, facente parte della famiglia degli Arenaviridae, la febbre di Lassa è epidemica in diversi Paesi dell'Africa, fra cui Nigeria, Togo, Benin e Sierra Leone, con picchi di contagio fra febbraio e marzo.

Questo virus usa come serbatoio diverse specie di ratti e topi, che negli stati sopracitati sono spesso a contatto con l'uomo. In particolare il contagio avviene per contaminazione degli alimenti tramite urine, feci o saliva dei roditori. In altri casi invece c'è trasmissione grazie al contatto di liquidi umani già infetti.

Il periodo di incubazione raggiunge le due settimane e i sintomi sono inizialmente simili a quelli di una normale influenza: debolezza, febbre e malessere. Successivamente, si aggiungono mal di gola, tosse, dolore toracico e vomito. Nei casi gravi si verifica gonfiore del viso, liquido nella cavità polmonare e sanguinamento. In circa il 30% dei casi si verifica anche una perdita permanente dell'udito. Nel 15-20% dei casi non trattati sopraggiunge la morte.

La diagnosi va effettuata tramite test sierologici o PCR. Potrebbero anche essere create delle culture cellulari per vedere se il virus sia presente, tuttavia questa strategia viene generalmente evitata a causa della contagiosità dello stesso. La terapia prevede l'uso di ribavirina, utile a ridurre di molto la mortalità, anche se la sua completa efficacia non è definitivamente dimostrata.

A meno che non vogliate morire, in Togo andateci in aprile.

An illustration at the top of the page shows several figures on a grey, rocky cliff. One figure on the left has large, dark wings. The other figures are in various poses, some appearing to be in conversation or looking out. The background is a solid, vibrant red color.

UN VERSO

«Non ragioniam di lor, ma guarda e passa»

Siamo di nuovo nel III canto dell'inferno, qui con Dante e Virgilio attraversiamo l'Antinferno, in cui si trovano gli ignavi, a cui si riferisce Virgilio con il verso che Dante gli fa pronunciare. La posizione degli ignavi è molto significativa, si trovano isolati rispetto agli altri dannati, d'altronde il loro peccato è quello di non aver preso alcuna posizione in vita, per cui sono diversi dagli altri dannati che, pur avendo scelto il male, almeno hanno fatto una scelta. Il contrappasso scelto per questi peccatori è inseguire una indefinita e indefinibile insegna, in vita infatti essi non hanno avuto alcuna insegna, alcun valore o ideale, sono stati immobili, per cui adesso sono condannati a muoversi in continuazione senza mai raggiungere un fine. In altre parole, la corsa è l'opposto psicologico dell'immobilità interiore. L'insegna rappresenta il rinvio della presunta scelta a un momento futuro non identificato, mentre gli animali quali i vermi che mangiano le loro lacrime sono le persone che sfruttano l'altrui meschinità morale per arricchirsi. Virgilio si riferisce agli ignavi con parole molto significative: concentriamoci sul verbo ragioniam. Dante è un maestro nella scelta delle parole, e questa non fa eccezione. Egli infatti decide di proposito di non usare altre parole come curar, e il motivo di questa scelta è che il verbo curar presuppone già una prima fase di concepimento di un pensiero che riguardi questi personaggi. D'altro canto Dante usa il verbo ragioniam in quanto gli ignavi non meritano nemmeno una nostra minima considerazione, vanno totalmente ignorati, non bisogna sprecare neanche un minuto del nostro tempo e delle nostre energie mentali per loro. Il messaggio che vuole trasmettere Dante è quello di dare il giusto peso alle situazioni, evitare che questioni frivole e inutili intasino la nostra mente. In altre parole, certe persone non meritano neanche di entrare nell'anticamera del cervello.

A black and white portrait of René Descartes, showing him from the chest up. He has long, dark, curly hair and a small mustache. He is looking slightly to the right of the viewer with a neutral expression.

UN MATEMATICO

Cartesio, il dubbio, i punti e la mosca

di Anna Trivellato

René Descartes (1596-1650) fu un importante matematico e filosofo francese, conosciuto anche come uno dei padri del razionalismo moderno, corrente filosofica europea che ebbe grande successo a partire dal XVII secolo. Il filosofo francese, infatti, pone sempre alla base del suo pensiero un modo di indagare la conoscenza umana non dissimile da quello della matematica, ovvero caratterizzato da precisione, rigore e certezza.

Nel *Discorso sul Metodo* (1637), la sua opera principale, partendo dai suoi studi su matematica, geometria e ottica, si prepone di elaborare una scienza filosofica che riesca ad abbracciare sia il mondo fisico che la psiche umana: per darle forma serve prima costruire un metodo di indagine, il corrispettivo della dimostrazione matematica, basato sulla ragione per dare vita alle sue verità filosofiche. A questo scopo, nell'opera, Descartes illustra i quattro punti fondamentali del metodo: l'evidenza, dal latino *video*, denota ciò che appare vero senza ombra di dubbio; l'analisi, ovvero il principio di dividere un problema maggiore in tanti problemi minori di più facile risoluzione; la sintesi, ovvero la ricomposizione dei risultati ottenuti attraverso l'analisi, da quelli più semplici verso quelli più complessi; infine l'enumerazione, uno strumento di controllo dell'ordine, infatti, affinché la dimostrazione sia effettivamente corretta, occorre verificare di non aver dimenticato passaggi o tralasciato informazioni.

Ma tutto ciò a Cartesio non basta: egli applica inoltre ad ogni conoscenza, sia essa spirituale o sensibile, il fatidico dubbio causato dal genio maligno di cui tratta ampiamente nei suoi scritti: provvisoriamente considera come falsa ogni forma di conoscenza e, solo se alla fine di questo processo il filosofo riuscirà a trovare un principio, una conoscenza prima che resista a tale dubbio, allora questa potrà essere usata come base per tutte le altre conoscenze. Da qui ha origine il celeberrimo motto della filosofia cartesiana *cogito ergo sum*: il filosofo si accorge che dubitando sta certamente anche pensando, quindi egli esiste in quanto entità pensante, *res cogitans*, che diventa il primo effettivo criterio di verità della sua filosofia. D'altra parte, dopo aver dato prova dell'esistenza di Dio, Descartes afferma che quest'ultimo è il vero garante della conoscenza sensibile, e così facendo dà origine e fondamento ad una realtà esterna effettivamente conoscibile dall'uomo, la *res extensa*, cioè la materia.

Oltre alle questioni filosofiche nel *Discorso sul Metodo*, Cartesio per primo illustra lo stretto rapporto che lega l'algebra e la geometria fondando così la geometria analitica. Dopo aver fatto sua l'innovazione di François Viète di rappresentare i valori incogniti sotto forma di lettere, è lui il primo a mettere in relazione i calcoli matematici con la geometria piana, rappresentando le realtà geometriche attraverso equazioni, con l'uso di coordinate, introdotte da Leonardo da Vinci, nel piano cartesiano e la loro corrispondente rappresentazione grafica. Secondo la leggenda, Cartesio avrebbe avuto l'intuizione di usare le coordinate nel piano osservando una mosca che si spostava sul vetro di una finestra: immaginò che si potessero rappresentare i punti delle rette e delle curve nel piano come su una griglia di coordinate, allo stesso modo in cui la mosca si muoveva sui quadrati della vetrata.

Una vignetta

Chi mi ha fatto la stanza?

"Matilde, buongiorno, eccola finalmente!

A lungo l'ho cercata, ma non ho trovato niente.

Saprebbe forse dirmi, per gentil cortesia,
se proprio lei il mio materasso ha portato via?"

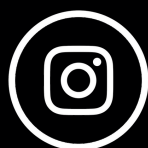
"Francesco, io proprio non mi riesco a spiegare
come così tanto proprio tu abbia potuto
sbagliare.

Gli scorsi 6 mesi in Austria sono stata,
solo da poco in Greg sono tornata!"



Continua...

di Gaia Bortoluzzi e Martina Pizzimenti



SCAN ME



SCAN ME



SCAN ME

**VISITATE I PROFILI
SOCIAL DEL GREG**